

## **La Soie di Châtillon**

(Miriana Pession e Maria Vassallo)

La Soie nasce nel 1919, in seguito ad un accordo tra il sindaco Pietro Noussan e Marco Biroli, trentaquattrenne chimico pavese che vede in Châtillon un luogo idoneo per impiantare uno stabilimento per la produzione di seta artificiale, grazie alla presenza della Dora Baltea che sembra garantire la disponibilità di almeno due dei fattori indispensabili alla produzione: acqua ed energia.

Lo stabilimento era destinato alla produzione del rayon, una fibra artificiale la cui materia prima proviene dalla cellulosa, attraverso il procedimento chiamato "alla viscosa". Le premesse tecnologiche delle fibre artificiali sono da ricercare nel progresso realizzato dall'industria chimica nel corso della prima guerra mondiale, in particolare per quanto riguarda due elementi essenziali per il processo produttivo del rayon: la soda caustica e l'acido solforico.

La fibra tessile veniva interamente fabbricata a Châtillon, a differenza delle materie prime che invece erano di importazione.

Dal 1964 la fabbrica cambiò volto e venne avviata una ristrutturazione molto importante: infatti, poiché diventava sempre più difficile mantenersi competitivi in un settore in continua espansione come questo, soprattutto dopo la rivoluzione tecnologica degli anni '60 che immise sul mercato fibre sintetiche derivate dal petrolio a prezzi decisamente inferiori rispetto alle fibre artificiali provenienti dalla cellulosa naturale, venne introdotta un'altra lavorazione, l'acetato, sempre un derivato della cellulosa. Questa nuova produzione raddoppiava, con la sua entrata in funzione, le capacità produttive di tutto il complesso. I vecchi impianti furono demoliti, l'edificio venne ampliato e i macchinari vennero sostituiti.

La Soie di Châtillon riuscì ad affermarsi anche all'estero, in particolare vennero aperti stabilimenti industriali negli U.S.A. (Rome, stato della Georgia, nel 1928), in Russia (Bolachova 1961) e a Malta (1964 e 1967). Oggi l'industria maltese che continua la produzione di fibra tessile artificiale (nylon) si chiama Nylon Knitting, ma nell'aiuola dell'ingresso c'è ancora una bella torre in miniatura - raffigura il castello di Ussel - che ricorda l'antica appartenenza alla Châtillon.

La fabbrica aprì nel 1921 utilizzando personale femminile immigrato; si trattava di giovani operaie provenienti dal Nord Italia, Lombardia e Veneto soprattutto (quest'ultimo fortemente danneggiato dal conflitto mondiale) e più precisamente dalla provincia di Vicenza (con i Comuni di Lusiana, Gallio, Bassano, Marostica).

La maggior parte delle ragazze aveva un'età compresa tra i 16 e i 20 anni, ma non mancavano operaie più giovani; in gran parte vennero ospitate presso gli istituti di accoglienza (la Provvidenza e l'Istituto dei Salesiani), nati per volontà dei dirigenti della Soie.

Dopo la seconda guerra mondiale si assiste ad un cambiamento nelle dinamiche relative all'assunzione della manodopera: questa infatti è ormai reclutata sul posto, fatto che sta ad indicare che la campagna sta perdendo il ruolo fondamentale che ricopriva all'inizio del secolo. Gli immigrati (questa volta soprattutto meridionali) che ancora numerosi raggiungono il paese e in generale la Regione, in concomitanza con il grande boom industriale degli anni '60, vengono indirizzati verso i lavori di edilizia, come la costruzione dell'autostrada e dei trafori.

Sopraggiunge infine la crisi che porta alla chiusura dello stabilimento nel 1983: i dirigenti motivarono la decisione con la crisi del settore tessile dovuta ad una recessione per sovrapproduzione e concorrenza con l'Est; così la Montedison, che aveva acquisito il controllo della Montefibre (nata dalla fusione nel 1972 fra le

società Châtillon, Polymer, Rhodiatocce e Sinteco), poté procedere indisturbata allo sfoltimento di “uno dei tanti rami secchi” del suo impero finanziario.

Nell’area dove sorgeva la Soie de Châtillon, il 16 marzo 1990 prendeva il via il nuovo stabilimento della Tecdis: e così la fabbrica, che per 60 anni aveva influenzato la vita del paese, cedeva il posto ad una costruzione moderna, realizzata dall’architetto Albertini di Torino, e adibita alla produzione di cristalli liquidi.